

CELEBRAZIONE EUCARISTICA 30° COMUNITÀ ABRAMO
14 SETTEMBRE 2019
FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

OMELIA DI S.EM. CARD. PIETRO PAROLIN
S. Pietro in Vaticano, 14 settembre 2019

Cari confratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
cari amici della Comunità Abramo,
cari fratelli e sorelle,

L'Udienza con il Santo Padre di stamane e la celebrazione dell'Eucaristia nella Basilica di San Pietro concludono il cammino di memoria grata che avete vissuto nel corso di quest'anno in occasione del 30mo anniversario della fondazione della Comunità Abramo: 30 anni a servizio della nuova evangelizzazione!

Sono molto lieto, come vicentino e come collaboratore di Papa Francesco, di poter condividere la vostra festa e insieme benedire e ringraziare il Signore per gli innumerevoli doni che vi ha elargito nel periodo ormai non più breve di presenza viva nella vita della Chiesa, con la gioia e l'entusiasmo di mettersi al suo seguito e al suo servizio per diventare i suoi annunciatori e testimoni nel mondo, aprendovi senza paura all'azione dello Spirito Santo, che il vero motore, dell'evangelizzazione nella nostra vita e nella Chiesa, come scriveva San Paolo VI con chiarezza:

"È lui, lo Spirito Santo che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da Lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato" (EN n. 75).

Vorrei salutare con profondo affetto tutti voi qui presenti, i componenti del Consiglio Direttivo, l'Assistente Spirituale don Piero Savio e i membri della Comunità Abramo, provenienti dall'Italia, dalla Spagna, da Malta, dall'Irlanda, dalla Svizzera, dalla Germania e dal altri Paesi, a testimonianza di una progressiva crescita numerica, a cui si accompagna una ancora più importante crescita in maturità ecclesiale, nella prospettiva della "Chiesa come scuola di comunione" e di obbedienza e servizio ai Vescovi e alle Chiese locali. Né va tralasciato il vostro impegno - in linea con quello che sentite essere il vostro carisma specifico - per l'evangelizzazione delle terre di antica cristianizzazione, per costruire insieme l'Europa come comunità solidale.

Nella Lettera Apostolica *Pacis Nuntius*, con cui nel 1964 proclamava San Benedetto Abate Patrono principale dell'intera Europa, Paolo VI scriveva che *"al crollare dell'Impero Romano, ormai esausto, mentre alcune regioni d'Europa sembravano cadere nelle tenebre e altre erano ancora prive di civiltà e di valori spirituali"*, Benedetto e suoi figli, *"con costante e assiduo impegno"*, contribuirono *"i far nascere in questo nostro continente l'aurora di una nuova era"*, con la croce, con il libro e con l'aratro.

Con la croce, cioè con la legge di Cristo - continuava il Papa - diedero consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata e insegnarono all'umanità il primato del culto divino per mezzo dell'opus Dei", ossia della preghiera liturgica e rituale, cementando così quell'unità spirituale in Europa in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio.

La croce, che è il simbolo principale del cristianesimo, *"è diventata il segno per eccellenza di una cultura che attinge dal messaggio di Cristo verità e libertà, fiducia e speranza. Nel processo di secolarizzazione, che contraddistingue gran parte del mondo contemporaneo, è quanto mai importante che i credenti fissino lo sguardo su questo segno centrale della Rivelazione e ne colgano il significato autentico"*.

Così esortava San Giovanni Paolo II (Angelus, 16 settembre 2012) e così vogliamo fare noi oggi, festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

Nel cammino di Israele nel deserto, di cui ci parla la prima lettura, siamo posti a confronto con l'esperienza dell'esodo, dove il popolo scopre di non avere le risorse necessarie per portare a termine il viaggio. È proprio in mezzo al deserto che Israele sperimenta la morte, quando si ribella a quel Dio che lo sta conducendo fuori dalla schiavitù per introdurlo dentro una terra di libertà.

La rilettura che Gesù fa dell'antico espediente del serpente, innalzato da Mosè sul bastone di bronzo che dava salvezza agli israeliti morsi nel deserto dalle passioni, ci svela quale sia la reazione di Dio a quella nausea che tutti, prima o poi, arriviamo a sperimentare durante il viaggio della vita.

Dio non perde la pazienza ma continua a tracciare per noi e per tutti possibili cammini di salvezza, anche di fronte alle nostre peggiori ribellioni.

Alla luce di queste considerazioni vorrei esprimere in due cammini spirituali la contemplazione che siamo chiamati a fare fra la croce singolare di Cristo e la croce di ogni uomo che noi oggi vogliamo onorare.

1. Il primo cammino va dalla croce di ogni uomo, dal dolore di tutta la storia umana verso la singolare vicenda di Gesù. Questo cammino deve mettere vigorosamente in chiaro che il dolore di Gesù Cristo ha una assoluta eccedenza sul dolore umano, sulla storia umana, deve cogliere fino in fondo la singolarità della vicenda della croce di Cristo.

È vero: Cristo è morto per i nostri peccati, Cristo è morto per la nostra salvezza, come riflettevamo oggi nella Liturgia delle Ore al seguito di Sant'Andrea di Creta: *"Se non ci fosse la croce non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso. Se non ci fosse la croce, la Vita non sarebbe stata affissa al legno. Se poi la vita non fosse stata inchiodata al legno, dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortalità, sangue e acqua, che purificano il mondo. La sentenza di condanna scritta per il nostro peccato non sarebbe stata lacerata, noi non avremmo avuto la libertà, non potremmo godere dell'albero della vita, il paradiso non sarebbe stato aperto per noi. Se non ci fosse la croce, la morte non sarebbe stata vinta, l'inferno non sarebbe stato spogliato"*.

Ma c'è di più: il Crocifisso è il segno supremo della vita misteriosa che Dio porta dentro di sé. Più in là non si può andare. Più in là della croce, Dio non riesce a dire nulla circa la sua vita intima, circa il mistero che è in sé stesso.

Questo è allora il singolare significato della croce di Cristo; è un significato rigorosamente teologico: la croce dice chi è Dio. Neanche il peccato, neanche la morte, neanche il dolore dell'uomo impediscono all'uomo di essere se stesso e di dirsi pienamente attraverso la vicenda di Gesù. La croce viene celebrata non soltanto e neppure soprattutto per dire che Dio sa vincere il peccato: la croce viene celebrata perché Dio possa dirci chi egli è in definitiva. Egli è il Padre che totalmente si abbandona nella vita del Figlio, Egli è il Figlio che totalmente si mette nelle mani del Padre.

La croce non è soltanto il grembo originario della nostra salvezza, della nostra redenzione, della nostra liberazione; la croce è tutto questo perché più a monte è il grembo stesso della Trinità.

Soltanto quando raggiungiamo questo carattere teologico profondo, soltanto quando comprendiamo che la parola della croce è la parola stessa di Dio, è il dirsi stesso di Dio, soltanto allora noi comprendiamo che la croce è tutto il senso della nostra vita. Non possiamo far altro, in tutta la nostra vita, che guardare la croce. La croce è la verità della storia, è la verità della libertà, è il senso di tutto ciò che esiste.

2. Il secondo cammino che possiamo percorrere va dalla croce di Cristo al nostro dolore, alla nostra sofferenza, ma con una prospettiva forse nuova in rapporto a quella che noi istintivamente ci immaginiamo. Guardando la croce di Cristo noi scopriamo l'immensa fragilità della rivelazione di Dio, nel senso che non chiama in causa una qualsiasi forma di libertà, ma quella che comporta una dedizione totale.

A quale condizione fragilissima Dio si è affidato scegliendo la strada della croce per dire se stesso alla storia degli uomini!

Ed è qui allora, in questo secondo cammino, che riusciamo ad intuire il misterioso legame che c'è tra l'amore e il dolore. Quando una libertà scopre che essa è chiamata ad accogliere in sé e a capire in sé l'amore trinitario di Dio rivelato nella croce, ed è chiamata a manifestare agli altri questo amore nella forma della assoluta dedizione, questa libertà arriva a capire che l'assoluta libertà è intrisa di dolore. Arriviamo così a scoprire che, se c'è un modo con cui noi possiamo dire a Dio che apparteniamo a lui e gli vogliamo bene, che ci mettiamo totalmente nelle sue mani, questo è il modo di una sofferenza, di una rinuncia, di una espropriazione di tutto il nostro essere, che ci fa sudare, che tende a distruggere certe storie di egoismo, di pretesa che noi abbiamo di essere il centro della nostra vita.

Scopriamo che soltanto abbracciandocoraggiosamente una strada di dolore possiamo portare la nostra libertà a quel livello di purezza, di resa incondizionata a Dio, che è l'unico livello nel quale il Dio della croce può rivelarsi a noi e ad ogni altro uomo.

Allora, cari amici della Comunità Abramo, celebrare la croce di Cristo vuol dire per voi, per noi, anche ripetere al Signore Gesù: *"Facci capire quale è la croce che in un amore profondo per te noi dobbiamo scegliere perché la nostra libertà diventi pura. In concreto, oggi, nella nostra vita, guardando la nostra storia, guardando come siamo fatti, guardando agli immensi bisogni dell'umanità, qual è il tipo di croce che il nostro amore per te deve avere il coraggio di scegliere, perché in noi tu possa rivelarti e perché attraverso di noi tu possa parlare agli uomini di oggi?"*.

Io non so che cosa risponderà Dio a ciascuno di noi quando gli faremo questa domanda.

Di fronte ad una Chiesa dove erano presenti in modo preoccupante disordini e scandali, dove la comunione era minacciata da partiti e divisioni interne che incrinavano l'unità del Corpo di Cristo, l'apostolo Paolo si presentava non con sublimità di parola o di sapienza, ma con l'annuncio di Cristo, di Cristo crocifisso. La sua forza non era il linguaggio persuasivo ma, paradossalmente, la debolezza e la trepidazione di chi si affida soltanto alla *"potenza di Dio"* (cfr. 1Cor 2,1-4).

Auspicio che lo stile dell'apostolo sia anche lo stile della vostra Comunità che, attraverso incontri di preghiera, momenti di formazione, di evangelizzazione, ritiri e convegni si offre a tutti coloro che lo desiderano come strumento di aiuto e di sostegno per una costante conversione e crescita spirituale, nella docilità all'azione dello Spirito Santo.

La "croce" dell'indifferenza del nostro tempo e la "croce" dei nostri poveri mezzi possono essere la croce nitida, precisa che a tutti voi questo importante anniversario addita come croce da scegliere con coraggio.

La Vergine Maria, che ai piedi della croce diviene la madre del discepolo amato, di ogni discepolo, vi custodisca, vi sostenga nel vostro cammino di fede e vi aiuti ad abbandonarvi con gioia al disegno di Dio sulla vostra vita. Amen.